

La lettera viene pubblicata nella ricorrenza del millenario della traslazione delle reliquie di San Leone, da San Leo a Voghenza (Ferrara). In entrambe le città è stata predisposta una mostra particolarmente interessante dal titolo **La pietra e l'anima**, a ricordo dell'avvenimento.

Leone vive nel IV secolo. Arriva a Rimini insieme a Marino da Arbe (Dalmazia), dove svolge il lavoro di tagliapietre. Viene inviato dal vescovo Gaudenzio nell'entroterra riminese per evangelizzare quelle popolazioni. Attorno a lui si forma una viva comunità cristiana che ha il suo centro sul mons Feretrum. In un sarcofago di pietra sono custodite le sue spoglie. Sul luogo, in seguito, viene edificata una splendida cattedrale e cresce la città che prende da lui il nome: San Leo.

Enrico II, imperatore di Germania, chiede al pontefice Benedetto VIII di portare con sé le reliquie di San Leone, la cui fama si irradiava oltre il Montefeltro.

Benedetto VIII concede quanto richiesto. La tradizione racconta che, durante il viaggio, nei pressi di Ferrara, a Voghenza, il carro che trasportava le reliquie si arrestò e non fu in nessun modo possibile farlo ripartire. Enrico II ordinò, quindi, l'abbandono in terra di Voghenza delle sacre reliquie. Era il mattino del 14 febbraio 1016.

La figura di Luca Frosino (autore della *Tavola con la Madonna in trono col Bambino fra i Santi Leone e Marino*) è purtroppo ancora oggi circondata da molte nebbie: di lui conosciamo poche notizie sparse tra i termini cronologici 1473-1515 ed il suo capo d'opera è costituito proprio dalla Tavola in parola. In essa è evidente l'influsso della pittura di Sandro Botticelli, al quale vanno riferite le tipologie della Vergine e dei Santi, coi loro caratteristici incarnati color avorio, chiaroscurati con mano leggera, mentre i veli e le vesti - vivacemente policromati - s'impennano in pieghe e ricami nella ricerca di una preziosità d'occasione, dirompente nelle dorature e nei gioielli. La Tavola è forse l'unica immagine antica che contempla insieme i due santi.

Carissimi,

gioia e sorpresa per le antiche popolazioni del Montefeltro: con Marino e Leone arriva l'annuncio del Vangelo! La vicenda di Gesù, morto e risorto, incrocia il vissuto antropologico di queste genti, segnate da povertà e sofferenza. Da questo incontro nasce un popolo che via via si consolida nella fede cristiana fino ad esprimerla con genio e originalità nelle istituzioni, nella cultura, nell'arte, ma soprattutto nelle ragioni del suo vivere. Questa identità è ancora viva in larghi strati della popolazione e si traduce in esperienze quotidiane di giovani, adulti e famiglie.

È altrettanto vero però che un'altra parte della popolazione ha smarrito questo legame, tutt'al più ne conserva un vago riferimento o una tenue nostalgia.

Un tempo il vescovo si rivolgeva a tutti e da tutti veniva ascoltato: il popolo si identificava con la Chiesa. Oggi il popolo cristiano è una delle componenti della società e, in diversi ambienti, è minoranza. Ciò non significa che il popolo cristiano debba rinunciare ad essere presenza attiva, amica e stimolante. Per questo – penso – deve prendere la parola con tutta la chiarezza delle sue convinzioni e la forza della perenne novità del Vangelo. Fedele alla propria identità e senza alcun complesso d'inferiorità, il popolo cristiano ha molto da donare alla società di oggi.

Il vescovo parla anzitutto per confermare nella fede i suoi fratelli. Il rischio della omologazione al mondo circostante e quello dell'acquiescenza alla mentalità corrente fanno perdere l'aggancio a punti fermi della fede e ai valori etici ad

essa connessi. Allora anche l'ideale cristiano sbiadisce e perde chiarezza. Ma c'è anche il pericolo, dall'altra parte, della chiusura in élite rassicuranti e incontaminate. I media, da parte loro, quando non ascoltati criticamente, influenzano e inducono stili di vita e atteggiamenti incoerenti. La fede di molti cattolici, talvolta, è poco nutrita, è spiritualmente e culturalmente anemica e pertanto insufficientemente preparata al confronto con la modernità, d'altronde anch'essa oggi in crisi.

Il vescovo, i sacerdoti e i laici impegnati pastoralmente si fanno carico del servizio fraterno di annunciare e orientare le coscienze. Essi dicono con San Paolo: «Non arrossisco del Vangelo. Guai a me se non evangelizzo» (cfr. Rom 1,16 e 1Cor 9,16). E tra le prime parole del Vangelo proclamano: la fedeltà alla vita, parola danzata da un nascituro di fronte al Messia racchiuso nel grembo della fanciulla di Nazaret; l'educazione all'amore fino al dono definitivo di sé e l'invito all'accoglienza come pratica della misericordia. Parole appropriate ai temi caldi su cui le comunità cristiane vengono provocate in questi giorni di mezza estate.



Il valore della vita è riconosciuto da tutti, a parole; in realtà è smentito in mille modi dagli stili di vita spericolati, dalle varie forme di dipendenza, dall'abbandono dei più deboli, dal vuoto che prende tanti fino alla disperazione e, qualche volta, al suicidio. Alcune persone sperimentano che la vita in quanto tale non trova senso. Allora, diventa difficile per loro sopportare la fatica quotidiana del vivere. Che senso hanno il lavoro, lo studio, le relazioni? Ed ognuno si trova da solo di fronte alle sofferenze che la vita offre. Figuriamoci chi deve affrontare la "fatica" di un figlio. Che cosa permette allora di stare di fronte alla vita e a tutta la vita fin dal suo concepimento?

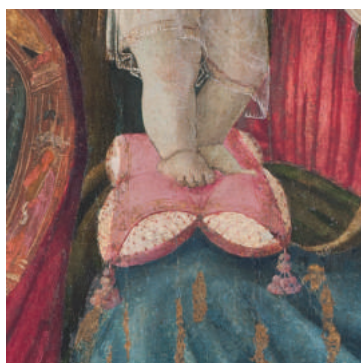
Come soccorrere questa ricerca di senso? Anzitutto con l'offerta di una prossimità e di una condivisione di amicizia e di valori, come Gesù fa con noi. Questa amicizia fa dire di fronte ad ogni persona: «Tu sei prezioso». È prezioso l'ammalato, il povero, il piccolo: è preziosa la persona umana. Come si può definire "piccolo passo di civiltà" l'aborto? Così recitano testualmente alcune Istanze d'Arengo nella Repubblica sammarinese. La creatura che una mamma porta in grembo è bambino ed è persona. Su questo concordano le scienze e la migliore letteratura.

Vogliamo consegnare ai nostri figli una cultura della vita, mentre in Italia, in parte dell'Europa e in moltissimi paesi ha preso piede una mentalità abortista. Sarebbe triste che i cattolici si svegliassero una mattina con una legislazione non rispettosa della vita senza aver partecipato al dibattito e senza aver offerto il

loro contributo migliorativo. Restino, i cattolici, una luce, un punto di riferimento e un segno di speranza per una realistica promozione della vita. Non lascino cadere le parole forti di papa Francesco: «Occorre ribadire la più ferma opposizione ad ogni diretto attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa, e il nascituro nel seno materno è l'innocente per antonomasia» (Papa Francesco al Movimento per la vita, 2.4.2014).

Le donne e le famiglie in difficoltà ci interpellano per cercare soluzioni, per accompagnare solitudini, per mobilitarci in favore della vita. Sempre.

Ci sono gruppi, famiglie, associazioni impegnate attivamente e competenti che lavorano e testimoniano: sono promotrici di civiltà e solidarietà sociale. È bene che le donne e le famiglie conoscano queste esperienze di accompagnamento. Discrezione sì, ma non silenzio: qui la testimonianza è necessaria. Rilanciamo le parole di papa Francesco sull'amore fecondo e sulla bellezza del diventare mamma e papà (cfr. AL 166-177).





Nell'opera dello scalpello di Arbe, San Leone, risplende l'anima oltre la pietra. Mi rivolgo ai giovani con premura e invito tutti a fare altrettanto: che il loro cuore resti sempre "cuore di carne" (cfr. Ez 36,26)!

Sono tipici della giovinezza lo stupore e l'incanto per lo sbocciare dell'amore che coinvolge tutta la persona: anima e corpo, emozione e sentimenti. Nei giovani si fa più chiaro il desiderio di essere amati e di amare, di donarsi e contemporaneamente il sentimento della propria incompiutezza che reclama prepotentemente un "tu".

La giovinezza è una stagione della vita straordinaria nella quale, tuttavia, al di là di atteggiamenti spavalidi, si provano turbamenti e paure. I giovani hanno bisogno di essere ascoltati e di avere risposte alle loro domande talvolta inesprese. È doveroso dare un contributo per un'autentica educazione affettiva e sessuale che è ben più della sola informazione ed è altra cosa dai "suggerimenti precauzionali".

Primo obiettivo: far comprendere ai giovani che la sessualità è una dimensione della persona ordinata alla relazione ed un fondamentale linguaggio d'amore. Vanno accompagnati a superare il ripiegamento su se stessi, il narcisismo, la pornografia ed aiutati ad un uso critico dei social. Non è cosa d'altri tempi l'educazione alla purezza intesa come rettitudine d'intenzione, rispetto dell'altro, pudore, custodia della propria intimità, dominio di

sé: un progetto di vita assunto in una prospettiva di autentica libertà.

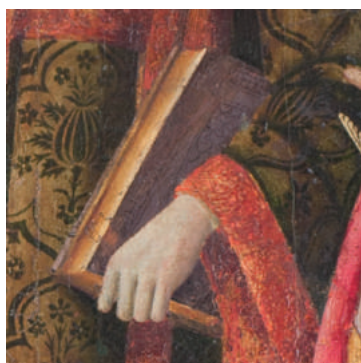
Un altro obiettivo importante è mostrare la polarità maschile/femminile come vocazione fondamentale della persona che si apre a un "tu" che le corrisponde specularmente, corpo e anima. Nel rispetto e nella profonda vicinanza ai fratelli e alle sorelle con orientamento omosessuale, dissenso dalla teoria del gender e dalle mode indulgenti ad esse legate, sempre più diffuse anche attraverso i media per farne una novità anche a livello culturale.

Ragazzi e ragazze imparano a conoscersi crescendo insieme in un clima di rispetto, di cura reciproca e di tenerezza, nelle amicizie, nella scuola, nello sport, nei gruppi, etc. Spesso le esperienze sessuali precoci sono un sintomo della banalizzazione della sessualità, cioè esperienze senza maturità d'amore, gioco o appagamento dei propri vuoti, col risultato di impoverire la sessualità nel suo significato più profondo: assunzione responsabile dell'altro non come oggetto, ma come persona. L'invito a "proteggersi" per un "nesso sicuro" insinua anche un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, altrettanto fondamentale come quella unitiva. Lasciano perplessi le iniziative tendenti ad introdurre nelle scuole – ambito principalmente educativo – i distributori automatici di profilattici. Grande e insostituibile la responsabilità educativa della famiglia, che, in questo campo, può trovare nella comunità cristiana alleati e risorse positive.

Per questo, chiedo alle famiglie, soprattutto a quelle cristiane, l'impegno a trovare parole e gesti per testimoniare ai giovani la bellezza di un "sì per sempre" nel matrimonio che, per

quanto ritenuto sempre più "fuori moda" dalla cultura contemporanea, dalle decisioni della politica e dalle stesse scelte di giovani e adulti, è fondamentale per la costruzione del tessuto sociale.

Nella prospettiva di una più ampia educazione all'amore è importante annunciare, senza stancarsi, la dimensione vocazionale della vita: vivere è rispondere! Questo annuncio corrisponde alla grandezza degli ideali che possono sbocciare nel cuore dei giovani, fino al dono totale di sé. Tante sono le vocazioni missionarie, al ministero sacerdotale e alla testimonianza della carità fiorite nella nostra terra, un tempo e oggi.



Nel ricordo dei nostri Santi Marino e Leone il pensiero va all'attuale fenomeno migratorio. Siamo di fronte ad una sofferenza che non lascia nessuno indifferente. Un'onda umana dal continente africano, ma anche dai Paesi tormentati dell'Asia Minore, arriva sulle nostre strade: tutto il bacino del Mediterraneo vive una tragica instabilità. Un avvenimento epocale, inarrestabile almeno nell'immediato; un fenomeno collegato con la crisi di sistemi politici e con squilibri dell'economia mondiale.

Ho ascoltato le considerazioni di quanti si dichiarano contrari alle iniziative di accoglienza dei profughi. Temono per la sicurezza dei cittadini; pensano che un'accoglienza imprudente lasci irrisolti – o aggravi – problemi di casa nostra; denunciano le speculazioni di chi vuol trarre profitto dalla situazione; suppongono che la nostra gente non sia capace di affrontare la sfida, anche culturale, che da alcuni viene avvertita come un'invasione; propongono la rimozione delle cause di questi esodi con un impegno pianificato di aiuti sul posto. Tutte difficoltà reali. È indubbio che l'immigrazione va ordinata e gestita in modo serio e realistico. Non ho trovato nello sguardo degli amici che hanno queste posizioni né razzismo, né intolleranza e, tuttavia, mi rivolgo a loro e a tutti i miei fratelli di fede con





l'invito a prendere in considerazione progetti e programmi di accoglienza.

Non è buonismo, ma desiderio di buona politica. L'insegnamento quotidiano di Papa Francesco orienta verso il miglioramento delle relazioni internazionali, la cultura dell'inclusione e dell'incontro, secondo una chiara prospettiva di fratellanza universale. Sono nodi del nostro tempo che ci chiamano ad una responsabilità più grande perché si realizzi un mondo più unito.

In concreto. *Mi rivolgo ai fedeli adulti e soprattutto ai giovani* della mia Chiesa diocesana, invitandoli a fare un passo dal profondo del cuore verso l'altro.

I fedeli conoscono la condizione pellegrinante dell'essere cristiano, la spiritualità dell'esodo e dell'esilio e, soprattutto, quella Parola che ogni volta fa trasalire: «Ero forestiero e mi avete ospitato». L'accoglienza si deve tradurre, innanzitutto, nel sostegno al lavoro delle istituzioni e dei mediatori culturali per favorire l'incontro, in un clima di benevolenza e di coinvolgimento degli ospiti ai momenti significativi delle nostre comunità, con l'organizzazione di momenti di studio e di lavoro socialmente utile, affinché il loro soggiorno diventi, nella totale gratuità, occasione di incontro con il Vangelo di Gesù e arricchimento per la nostra Comunità.

Mi rivolgo alle autorità civili delle nostre valli e della Repubblica sammarinese per incoraggiare le loro iniziative e assicurare tutto il mio appoggio.

A tutti dico: facciamo memoria della nostra tradizione di ospitalità e di equilibrio, attitudini vissute in circostanze altret-

tanto drammatiche. Non dimentichiamo che anche il nostro popolo ha conosciuto il fenomeno della emigrazione in terre lontane per cercare lavoro e libertà.

In qualcuno dei nostri Comuni, dopo iniziali timori, si sono potute constatare la positività dell'esperienza di accoglienza e la ricchezza umana degli ospiti (per lo più giovani). Se avessimo la possibilità di conoscere qualcuna di quelle persone, la paura, comprensibile per ciò che è nuovo e inatteso, si tradurrebbe in curiosità e la curiosità in amicizia.

Nella Repubblica di San Marino le Autorità stanno affrontando il problema conformemente alla legislazione e alla particolare collocazione dell'antica Repubblica tra le nazioni. Già in qualche parrocchia e in qualche casa religiosa si è data ospitalità. Offro il mio incoraggiamento e il mio sostegno. Invito singoli e comunità a concorrere alla buona riuscita di questi progetti.

È noto poi quanto la Caritas diocesana sta facendo tra noi e quanto sta facendo anche per i tanti perseguitati a motivo della loro fede.

Basta solo aprire il cuore e la ragione e le soluzioni si trovano.

Abbiamo sperimentato tante volte che per essere accoglienti abbiamo bisogno anzitutto di sentirci accolti e perdonati. È il messaggio centrale di questo Anno giubilare.



Scrivo a tutti: il messaggio è da interpretare come un sincero atto d'amicizia. Propone, non impone; offre un contributo attingendo alle "ragioni della ragione", portando esperienze di vita di tante persone. Faccio appello ad una limpida laicità nella quale trova rispetto e considerazione ogni parola seria, ponderata e schietta.

Ribadisco il mio pronunciamento e le mie considerazioni sul valore della vita dal suo primo inizio al suo naturale compimento, sull'importanza dell'educazione dei giovani all'amore e, infine, sull'accoglienza dei profughi e dei migranti. Sono tre "sì"!

Questi temi sono oggetto di confronto: se ne discute in sede istituzionale, se ne parla nelle famiglie, se ne scrive sui giornali. Ci si prepara, soprattutto nella Repubblica di San Marino, a prendere decisioni.

La storia e l'esperienza insegnano che non sempre il criterio della maggioranza è criterio di verità e di bene. Nonostante ciò, la Chiesa, proprio perché riconosce e vuole tutelare la piena laicità di ogni Stato, rispetterà le conclusioni che verranno prese democraticamente dalle Istituzioni, pur auspicando che ogni scelta vada a favore della vita. La Chiesa, in ogni caso, continuerà il proprio impegno per promuovere la cultura della vita e difendere la vita degli ultimi e dei più deboli. Giova ricordare quello che dice la Sacra Scrittura: «Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia» (Es 23,2).

Il mio augurio: che da radici ancor così vive – i valori dei nostri Santi Leone e Marino – continui a sbocciare una fioritura di sapienza e di bellezza, come in una nuova primavera.

Che Leone e Marino, primi evangelizzatori della nostra terra, benedichino le nostre famiglie, i nostri borghi e le nostre Istituzioni.

Con un caloroso abbraccio vi benedico,
il vostro Vescovo Andrea

A handwritten signature in blue ink, reading "Andrea Riccio". The signature is written in a cursive, flowing style.

1° agosto 2016 *Solennità di San Leone*

Redazione: Paola Galvani

Foto: Giuliano Laurenti

Grafica e impaginazione: Laura Magni

Stampa: Stilgraf srl, Cesena FC

